

BONUS COVID DA RIMBORSARE

Banchi a rotelle impuniti Invece beffa ai pensionati

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ L'Inps continua l'invio delle lettere con cui chiede a pensionati di tutta Italia il rimborso degli aiuti Covid. All'origine, un pasticcio di governo e Agenzia delle entrate. Degli sprechi sui banchi a rotelle, invece, nessuno dovrà rispondere.

a pagina 11

Aiuti Covid, l'Inps continua a inviare lettere

L'ente sta chiedendo a pensionati di tutta Italia di restituire i sussidi ricevuti durante la pandemia, a causa del pasticcio fatto dal governo e dall'Agenzia delle entrate di Ruffini. Invece nessuno ridarà indietro i soldi buttati per i banchi a rotelle

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Della pioggia di milioni che sono piovuti durante il Covid, molti dei quali autentici sprechi che ancora pesano sul bilancio pubblico, qualche goccia è andata a finire anche ai pensionati. Ma con una differenza. Che mentre per i banchi con le rotelle e le mascherine, nessuno è stato chiamato a rendere conto dello sperpero, nel caso dei poveri pensionati, improvvisamente, dopo tre anni, il fisco chiede indietro le somme poiché da una serie di verifiche risulta che non ci sono le condizioni reddituali per aver diritto al bonus. Niente di nuovo sotto il sole, qualcuno potrebbe dire (l'Agenzia delle entrate fa spesso verifiche a posteriori e chiama i contribuenti a restituire l'incasso non dovuto), ma il difetto semmai sta all'origine, nel non aver previsto subito che una situazione del genere avrebbe potuto emergere dalle verifiche e che semmai sarebbe stato più appropriato, vista l'eccezionalità dell'una tantum legata alla pandemia, predisporre una norma interpretativa che avrebbe esonerato i pensionati percettori dalla pratica del recupero delle somme.

Così non è stato ed ecco che dopo tre anni stanno arrivando, in tutta Italia, le raccomandate con le quali l'Inps rende noto agli anziani interessati dal bonus Covid che a partire da giugno la loro pensione sarà decurtata di 50 euro al mese fino al raggiungimento di quelle 150-200 euro una tan-

tum ricevute nel 2022 in modo poi risultato indebito.

Per capire meglio facciamo un passo indietro. È il 2022, il Paese si lecca le ferite del Covid e il governo Draghi si sente particolarmente munifico. Nel periodo della pandemia non c'era categoria che non ricevesse un bonus, un aiuto in varie forme. Sono entrati nella storia i banchi con le rotelle, presto finiti in discarica e le mascherine pagate come abiti griffati della legislazione Conte.

A maggio 2022 entra in vigore un decreto legge che dispone per i pensionati un'una tantum legata al reddito: 200 euro per i redditi fino a 35.000 euro e 150 euro per redditi fino a 20.000 euro. Questa una tantum è stata elargita dall'Inps in via provvisoria sulla base dell'ammontare dell'assegno pensionistico, ma poi è scattata la verifica se, in base alla dichiarazione dei redditi, i contribuenti anziani avevano superato le soglie e quindi non avevano più diritto al bonus. Come precisato dall'Agenzia delle entrate, questa ha messo a disposizione dell'istituto le dichiarazioni dei redditi del 2021 e l'Inps ha potuto fare le verifiche, facendo partire i recuperi delle somme. I tetti potevano essere saliti per svariate cause come l'affitto di un immobile o le rendite finanziarie da investimenti in titoli.

Per l'una tantum di 200 euro gli oneri pubblici per il 2022 ammontavano a 2.740 milioni mentre per il bonus da 150 euro la spesa prevista era di 1.245 milioni di euro, come risulta dal testo in Gazzetta Ufficiale.

Quanto è grande la platea e

quanti soldi dovranno esser recuperati non è dato sapere.

In una circolare esplicativa interna all'Inps che *La Verità* ha visionato, c'è scritto che «le indennità una tantum in parola sono state erogate in via provvisoria sulla base dei dati reddituali disponibili dall'Istituto al momento del pagamento (ex art. 32, comma 4 D.L. n. 50/2022 ed art. 19, comma 4 del D.L. n. 144/2022). È stata successivamente effettuata la verifica in via definitiva delle indennità erogate nel 2022, anche attraverso le informazioni rilevanti fornite in forma disaggregata per ogni singola tipologia di redditi dall'Amministrazione finanziaria e da ogni altra amministrazione pubblica che detiene dati utili». Dal computo del suddetto reddito personale sono stati esclusi i trattamenti di fine rapporto, il reddito della casa di abitazione, le competenze arretrate sottoposte a tassazione separata. Inoltre per entrambi i bonus, sono state escluse dall'elaborazione le rendite Inail, le pensioni erogate dall'ente 9920 (Ministero del Tesoro - pensioni di guerra e le rendite erogate dall'ente 0280 (I.P.S.E.M.A.).

L'Inps ha quindi inviato le comunicazioni ai pensionati per il recupero delle somme



tramite la «Piattaforma per la notificazione digitale degli atti della pubblica amministrazione - Send - Servizio Notifiche Digitali» o tramite raccomandata.

Sottrarre 50 euro per 3 o 4 mesi (in base alle due fasce di reddito) non è una gran cifra in senso assoluto ma bisogna considerare che stiamo parlando di pensioni che al massimo raggiungono 35.000 euro. Inoltre è probabile che questa somma, anche se piccola, sia stata già spesa. Insomma per il pensionato è una doccia gelata soprattutto perché c'è la sensazione di essere stato beffato e che alla fine era tutto un gioco delle tre carte. Senza contare che anche per l'Inps è un grattacapo del quale avrebbe fatto a meno. A Ferrara, dove sono stati resi noti i primi casi di recupero del bonus (come ha scritto il quotidiano *La Nuova Ferrara* due giorni fa), gli sportelli sono già impegnati a smaltire le richieste di chiarimento e a far fronte alle proteste. Era tutto previsto, è vero, le verifiche sarebbero arrivate, era altrettanto noto; resta il fatto che una categoria debole prima è stata blandita e poi bastonata. Dei soldi spesi però per gli sprechi durante il Covid, nessuno chiede o può chiedere conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA